

Bollettino lonerganiano - n. 6

Giugno 2016 (6 pagine)
a cura di Enrico Cattaneo S.I.

SOMMARIO

1. Ultime notizie
2. Pubblicazioni pervenute
3. Siti web - Iniziative della Gregoriana (vedi su facebook: lonergan alla gregoriana) - Lonergan Club

1. ULTIME NOTIZIE

Martedì 21 giugno si è riunito il comitato editoriale, presenti due dirigenti dell'editrice Città Nuova, il Delegato del P. Provinciale (P. Gaetano Piccolo), l'Economista di Provincia, il Sig. Bernardino Guarino e io stesso (p. Enrico Cattaneo). La situazione che risulta è questa:

- per quest'anno è prevista l'uscita del volume *De constitutione Christi*, tradotto da Alberto Schena (con la mia revisione).
 - la prevista pubblicazione della seconda edizione del "Metodo in teologia" per vari motivi non è stata accettata. Quindi i curatori (del gruppo di Napoli) se vogliono pubblicare il loro lavoro, devono pensare a trovare loro stessi un editore e il finanziamento.
 - la Provincia e l'Editrice, viste le difficoltà economiche, non si vogliono impegnare per progetti a lungo termine. Perciò si è deciso che per il 2017/18 sarà preparato un solo volume. Se le cose andranno discretamente (cioè non in perdita), si procederà oltre, se no, si vedrà che cosa fare.
 - Per il volume da preparare si è pensato di fare una selezione degli articoli più interessanti oggi presenti nelle 3 Collection, mettendoli in un solo volume. Quindi l'idea di pubblicare separatamente i tre volumi delle Collection (come nell'edizione inglese) è stata respinta.
- Quindi le persone che si erano impegnate per curare i rispettivi volumi (e cioè don Vanna, P. Pampaloni e R. Finamore) sono esonerati dall'impegno. Potranno però essere contattati nel caso siano interessati a un singolo articolo delle Collection.

2. PUBBLICAZIONI

ROSANNA FINAMORE, recensione di

SALA, GIOVANNI B., *Die Struktur der menschlichen Erkenntnis. Eine Erkenntnislehre*, Darmstadt:WBG,2009; pp.368. ISBN 978-3-534-22079-3.

In *Gregorianum* 2014 vol.95, Fasc.1, 205-207.

Con quest'opera Giovanni B. Sala SJ (1937-2010) intese scrivere un trattato di Filosofia della conoscenza, in cui far convergere le riflessioni maturate nei suoi molteplici studi e nella docenza pluridecennale alla Facoltà di Filosofia di Monaco. L'Autore nella Prefazione confessa che solo il tempo dell'Emeritato gli ha consentito la composizione del libro; esso, nel suo insieme, si presenta come un ragguardevole sintesi di scritti precedenti. Guidato dall'interesse per le attività conoscitive con cui poter accedere alla realtà, pervenne a una semplice e profonda convinzione: la conoscenza è «una questione di domanda e risposta» (p.11). Tali parole appaiono come un implicito invito ad intraprendere la lettura del libro; ricorrono più volte nei capitoli e da essi il lettore riceverà ampi ragguagli per confermarle. Domande e risposte alimentano ogni indagine; nella molteplicità delle analisi condotte dall'Autore prende corpo la tesi della centralità dell'atto di comprensione, quale acquisizione dell'intelligibile a partire da un contenuto di esperienza; alla comprensione segue la valutazione critico-riflessiva della sua correttezza, culminante nel giudizio. Questi elementi, però, non sono soltanto una tesi; essi appartengono a un'articolata teoria della conoscenza, come vedremo.

Tutta l'opera è governata dalla proposta della conversione intellettuale del conoscente, ossia della conquista dell'appropriazione di sé, che Sala aveva ben appreso da B. Lonergan allorché ne seguì i corsi all'Università Gregoriana. Egli ulteriormente la elaborò nel suo personale itinerario intellettuale, in cui si può notare un'accentuazione della dimensione introspettiva della teoria della conoscenza e dell'ulteriore sviluppo del metodo.

Il libro è suddiviso in due Parti. La Parte Prima, «Die dreigliedrige Struktur der menschlichen Erkenntnis» è composta da dieci capitoli, volti a chiarire le opzioni metodologiche delle proposte teoretiche, integrate talora da digressioni volte all'approfondimento (*Exkurs*). Esse aiutano il lettore ad inquadrare particolari tematiche a livello storiografico e, soprattutto, offrono pause di riflessione su alcuni nodi problematici. I dieci approfondimenti presenti nei Capitoli 1-8

consentono di salvaguardare il rapporto con alcune eredità storiche, di incrementarne la lettura critica, al fine di avvalorare la teoria della conoscenza che si sta proponendo, senza tuttavia inserirla in una storia delle teorie della conoscenza. Già il Capitolo 1, dal titolo « Die Methode: eine introspektive Untersuchung» ha il valore di una dichiarazione orientativa della modalità e degli intenti da perseguire; in esso vi è una prima *explicatio terminorum* dell'epistemologia che sarà delineata nei capitoli successivi, a partire dagli atti conoscitivi del soggetto, nonché dall'intenzionalità che li pervade.

Fin dall'inizio viene individuato il carattere «performativo o trascendentale» (pp.20ss.) dello studio della conoscenza in generale ed entrano subito in gioco i differenti significati di trascendentale, anche in relazione alle posizioni di Kant e Lonergan, ma non meno a quella di Sala che, studioso di entrambi, intende dirimere le questioni puntando su «un metodo introspettivo» (p.19). Egli con questo libro è impegnato a proporre «la ricerca delle condizioni a priori delle domande poste dal soggetto», e quindi ad occuparsi di una «teoria del soggetto» che faccia luce sulla sua «capacità di conoscere la realtà» (p.22).

Rilevati i limiti di Cartesio e Kant, va riscoperto l'ideale scientifico di Aristotele nell'interpretazione di S. Tommaso per poter riscoprire la validità di una «teoria dell'uomo come soggetto psicologico (che non va confusa con una teoria ontologica del soggetto)»(p.25) e quindi il valore dell'introspezione come metodo di indagine della conoscenza umana» (p.26).

Il Capitolo 2 approfondisce il significato della ricerca consapevole della conoscenza e mette a fuoco la nozione di intenzionalità, con le sue connotazioni soggettive e oggettive. Il richiamo a Brentano e a Husserl è d'obbligo; l'Autore riconosce i contributi della fenomenologia in relazione all'intelligibilità della realtà, ma al tempo stesso ravvisa – in un modo che appare affrettato e infondato – l'assenza della dimensione riflessiva dell'intenzionalità, denunciando quelli che a suo avviso sono i rischi della riduzione fenomenologica (cf. p.29).

I Capitoli III e IV si presentano strategicamente dialettici. Il Capitolo III è intitolato «Die menschliche Erkenntnis ist eine formal dynamische Struktur». Va subito detto che l'espressione di per sé è originaria di Lonergan, ma Sala l'impiega direttamente come propria, limitandosi a citare – marginalmente alla parola struttura e in un'altra pagina – il saggio lonerganiano che la contiene (cf. nota 21 p. 47). Molto spesso all'interno del libro si incontra un lessico che è prevalentemente lonerganiano, senza che vi siano puntuali rinvii testuali e contestuali a quelle parole o locuzioni nelle opere di Lonergan, nonostante non manchino altrove riferimenti bibliografici ad esse. Va allora tenuto presente che Sala interiorizzò talmente il pensiero e il linguaggio del Maestro canadese che li impiegò liberamente; così avvenne ad esempio per i significati di «kritische Realismus»(p. 53ss.) e di «naiven Realismus» (p.59-60), espressioni ancora originarie di Lonergan, impiegate come se fossero proprie, all'interno di una discorsività che è però tipicamente saliana. Dialetticamente opposta alla concezione della struttura dinamica è quella dell'*intuition*, o meglio dell'*Intuitionismus*, che non si interroga sulla natura della conoscenza, non fa spazio all'intenzionalità intelligente e razionale. L'*Intuitionismus* può legarsi alla vista nel senso comune, può riscontrarsi nella forma del realismo ingenuo o nella forma del «sensualistiche Intuitionismus» di Kant (p.60) che lega la conoscenza al fenomeno oppure, confutando il fenomenismo, può legarsi alla mente che è in grado di «vedere l'esperienza dell' essere» (p.66) secondo la modalità del realismo diretto (E. Gilson), o quella del realismo indiretto (J. De Vries) (cf. p.67).

I Capitoli 5, 6, 7 rendono finalmente ragione del titolo del libro; essi si occupano rispettivamente dell'esperienza, della comprensione e del giudizio, quali tratti peculiari del processo conoscitivo nella teoria della conoscenza di Lonergan, qui presentata senza adeguati riferimenti. I suddetti capitoli analizzano tutto ciò che attiene all'esperienza dei sensi, all'*Einsicht* nei dati esperienziali, e infine al giudizio che si fonda in un *reflektierenden Einsicht*. In particolare, per l'atto di comprendere vengono proposti sintetici confronti critici con Aristotele, Tommaso, Duns Scoto, Kant (cf., p.89-96), specifiche illustrazioni sul comprendere in atto (cf. p.97ss); sull'astrazione in S. Tommaso (cf. p. 112 ss.); sull'emanazione intelligibile della parola interiore (cf.p.114ss); sugli universali (cf. p.118ss.). Per il giudizio, oltre al risvolto etico della responsabilità del conoscere (cf. p.143-144), viene rilevato il problema dell'induzione e della comprensione sillogistica in Aristotele (cf.pp.168ss.) e ci si interroga sul significato del giudizio come sintesi (pp.178ss), con un ultimo confronto con le posizioni di Platone, Aristotele, Tommaso, Kant (pp. 184ss.). Il Capitolo VIII, «Wahreit und Objektivität der menschlichen Erkenntnis» viene a completare il guadagno teoretico del precedente capitolo sul giudizio e al tempo stesso viene a saldare l'oggettività e la soggettività della conoscenza, divenendo la piattaforma per presentare, nel Capitolo IX, le argomentazioni finali sul soggetto, sulla sua consapevolezza dell'esperienza di sé e dei suoi atti. Il Capitolo X apre infine la conoscenza della realtà alla conoscenza proveniente dalla fede religiosa.

La Parte Seconda, «Der Vollzug der Erkenntnis in den verschiedenen Wissensbereichen», più ridotta nel numero dei capitoli (solo cinque) e delle pagine, illustra ambiti peculiari delle conoscenze relative a particolari aree del sapere. I capitoli 11-15 trattano rispettivamente del senso comune, delle scienze naturali, delle discipline umanistiche con riferimenti all'ermeneutica e alla storia, della metafisica, della conoscenza trascendente di Dio. Il loro impianto teoretico è ancora prevalentemente lonerganiano, ma con curvature tipicamente saliane nell'argomentazione.

Le due Parti sono alquanto autonome, ma non estranee tra loro; la Prima espone il metodo trascendentale riguardante la conoscenza umana in generale, la Seconda si occupa del categoriale, si esaminano infatti i metodi di particolari aree della conoscenza che possono affermarsi come tali sulla base del metodo trascendentale.

Nelle due Parti il lettore incorrerà in frequenti ripetizioni tematiche che fanno pensare ad un'opera di ricongiungimento di pagine preparate per altri scopi; esse appesantiscono la composizione dei capitoli, che sono piuttosto eterogenei per

numero di pagine e ampiezza tematica o problematica. Un glossario congiunto ad un essenziale indice analitico (pp.356-368) può aiutare il lettore a districarsi nei capitoli.

Sala è stato uno studioso che a lungo si è prodigato nell'interpretazione del pensiero di Lonergan, partendo da S. Tommaso e confrontandosi con Kant. Già nel 1994 egli aveva pubblicato l'opera *Lonergan and Kant Five Essays on human knowledge*, operando una comparazione che Lonergan avrebbe chiamato *classification by contrast*. Sotto questo aspetto, anche questo libro può costituire un utile sussidio per inoltrarsi in percorsi sistematici e critici di filosofia teoretica, purché si abbia al contempo la vigile avvertenza di non fermarsi a quanto viene proposto, ma di leggere in prima persona i testi filosofici di Lonergan e Kant.

SATURDAY, 9 APRIL 2016

l'incontro con il passato



Non so a quanti di voi il nome del filosofo e teologo canadese Bernard Lonergan dice ancora qualcosa. Morto nel 1984, Lonergan visse e insegnò a Roma, all'Università Gregoriana, dal 1953 al 1965; e proprio qui in Italia maturò le sue opere fondamentali, cioè *Insight* (1953) e *Method in Theology* (1972). Si tratta di opere di notevole difficoltà e importanza, nelle quali si delinea, oltre una peculiare posizione teologica, anche una teoria della storia, cresciuta a diretto contatto con i classici dello storicismo e dell'ermeneutica, da R.G. Collingwood a Hans-Georg Gadamer. È decisamente un autore da rileggere e da scoprire. Un giovane studioso, Giuseppe Guglielmi, vi ha dedicato un libro molto pregevole (*L'incontro con il passato. Storiografia e filosofia della storia in Bernard Lonergan*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2015), di cui raccomando vivamente la lettura. Invitato dal direttore della "Rassegna di teologia", padre Roberto Del Riccio sj, ne ho tratto lo spunto per un non breve articolo dedicato, appunto, a Lonergan e all'interpretazione proposta da Guglielmi. Chi fosse interessato, lo trova nel fascicolo 4/2015 della rivista, alle pp. 647-655. Ma un'anticipazione, priva dell'apparato critico, la potete trovare anche qui.

M. MUSTÉ, «L'incontro con il passato. Un recente studio sulla storia in Bernard Lonergan», in *Rassegna di Teologia* 56 (2015) 647-655.

Rispetto agli studi precedenti dedicati a Bernard Lonergan (1904-1984), nel suo nuovo libro Giuseppe Guglielmi propone (è l'autore stesso a dichiararlo) «una revisione del personale approccio» al pensatore canadese: una valutazione, spiega, «più cauta», più attenta a scorgere i nessi profondi che legano la seconda fase del suo pensiero, quella che trova in *Method in Theology* un vertice e una sintesi, con la fase precedente, quella di *Insight. A Study of Human Understanding*. Per quanto importanti siano, infatti, le novità del grande libro del 1972 – legate anche al nuovo clima inaugurato con il Concilio Vaticano II –, non vi è dubbio che il percorso di Lonergan conservi una continuità di fondo, e che le più mature riflessioni sul «metodo» siano per molti versi iscritte in quella ricerca sistematica sul conoscere umano, rivolta – fin dalla sottile indagine sui metodi della fisica e della matematica, che compone i primi cinque capitoli – alla «appropriazione della propria autocoscienza razionale». Una ricerca dunque, quella di *Insight*, già orientata al problema del «metodo», che troverà poi, nel primo capitolo dell'opera del 1972, una definizione più acuta e pregnante, come «uno schema normativo di operazioni ricorrenti e connesse tra di loro le quali danno risultati cumulativi e progressivi». Guglielmi vede bene i fecondi intrecci tra le due opere principali di Lonergan, e sembra quasi seguire, con il suo personale itinerario, quello dell'autore studiato, là dove, nelle pagine di presentazione, distingue un momento

trascendentale (prossimo a quel «tomismo trascendentale» di J. Maréchal e di alcuni suoi continuatori, che pure Lonergan non riconobbe mai come proprio orizzonte speculativo), una ricerca «in chiave esistenziale» e, infine, una particolare attenzione ai temi dello storicismo contemporaneo, che l'autore rilegge con l'ausilio dello «storicismo critico-problematico» che ha trovato in Italia uno svolgimento di rilievo in autori come P. Piovani e F. Tessitore. Non vi è dubbio che nella vasta opera di Lonergan si possono trovare spunti e motivi in tutte queste direzioni, perché se certamente un grande spazio è riservato al «metodo trascendentale», ben presto in tale indagine si innestarono le influenze di M. Heidegger, M. Scheler, H.-G. Gadamer, fino all'interrogazione, soprattutto negli ultimi anni, intorno ai problemi più radicali della storicità dell'uomo e della pratica storiografica.

E proprio questo tema della storia è collocato da Guglielmi al centro di tutta la ricostruzione, con risultati originali e spesso innovativi. Il lungo e dottissimo secondo capitolo del libro, dedicato a *Lonergan e i suoi storici*, fornisce informazioni preziose sulle letture e sui giudizi dello studioso canadese in relazione ai maggiori classici del pensiero storico. A partire dalla breve considerazione dei tre manuali di metodo «passati di moda» che considerò in *Method in Theology* – quelli di J.G. Droysen, E. Bernheim, Ch.V. Langlois - Ch. Seignobos –, che pure costituivano allora riferimenti fondamentali, l'autore indaga con estrema precisione quella che potremmo definire la «biblioteca» storica di Lonergan: dagli autori dello storicismo tedesco (W. Dilthey, F. Meinecke, M. Weber) alla storiografia anglo-americana (G.P. Gooch, C. Dawson, P. Gardiner e molti altri), fino a figure come A. Toynbee, H.-I. Marrou, E. Cassirer. È una ricerca paziente e meticolosa che permette di chiarire alcuni passaggi fondamentali per intendere correttamente la riflessione di Lonergan sulla storia. Vi emerge, per esempio, il rilievo di C.L. Becker, soprattutto per la conferenza del 1926 *What Are Historical Facts?*, che probabilmente ispirò a Lonergan la critica, e anzi il rifiuto, di quella «storia senza presupposti», di sapore positivista, che non trovò mai vero spazio nella sua meditazione. In modo analogo, Guglielmi mette in evidenza l'influsso di E. Voegelin, che riconduce al tema della «differenziazione» della coscienza negli ambiti di significato e dei tipi di esperienza; e quello del filologo classico tedesco B. Snell, le cui tesi intervennero nella ricorrente critica del «classicismo» e (insieme a Cassirer e ad altri) nella visione del mito, in particolare per il libro del 1946 su *Die Entdeckung des Geistes*.

Più complessi appaiono i casi di R.G. Collingwood e di Gadamer. Il primo di essi, Collingwood, è tra gli autori più citati da Lonergan, e si può dire che nelle parti sulla storia di *Method in Theology* il rinvio a *The Idea of History* è continuo e positivo. Tuttavia non mancano critiche e prese di distanza, come si può vedere sinteticamente nella nota che Lonergan appose all'inizio dell'ottavo capitolo della sua opera, dove, a proposito della distinzione tra «la storia intorno alla quale si scrive» e «la storia che è scritta», cioè (come si dice nella lingua italiana) tra storia e storiografia, osservava: «una illustrazione più concreta della questione si può avere leggendo gli *Epilogomena* in R.G. Collingwood, *The Idea of History*, Clarendon, Oxford 1946. Le prime tre sezioni su natura e storia, l'immaginazione storica, la testimonianza storica vanno diritto allo scopo. La quarta sulla storia come il rivivere l'esperienza passata è complicata dal problema dell'idealismo». A prescindere dal significato che qui poteva attribuire alla parola «idealismo», non vi è dubbio che Lonergan respingesse l'intera teoria del *re-enactment*, della «riproduzione del passato», che costituisce, come si sa, un aspetto capitale della riflessione di Collingwood. Ed è singolare, caso mai, che Lonergan non scorgesse un difetto analogo in Dilthey o nello stesso Marrou, che molto spazio avevano concesso alla dottrina del «rivivere» storico. Guglielmi osserva molto bene che al *re-enactment* Lonergan opponeva (e dovremo tornare su questo aspetto) la sua concezione del giudizio storico, secondo la struttura del processo dinamico della conoscenza che aveva enucleato fin da *Insight*. E si potrebbe aggiungere che, se avesse conosciuto l'opera di B. Croce (in particolare la *Logica come scienza del concetto puro* e *Teoria e storia della storiografia*), è probabile che vi avrebbe riconosciuto un pensiero analogo al suo, per l'identificazione, che Croce aveva operata, tra la storia e il «giudizio individuale».

Di analoga complessità e importanza è il confronto che Guglielmi istituisce con l'ermeneutica di Gadamer. Certamente l'ermeneutica (non solo Gadamer, ma anche R. Bultmann, Heidegger, per non dire di Scheler e della fenomenologia husserliana) costituiscono un terreno privilegiato e costante di riflessione, e non solo in *Method in Theology*. Nella stessa circolarità che caratterizza la relazione dei quattro livelli della coscienza – esperienza, intelletto, ragione, deliberazione morale –, secondo un processo che è al tempo stesso ascendente e discendente, non si può non vedere un riflesso di quel «circolo ermeneutico» che proprio Gadamer, rielaborando un passaggio cruciale di *Sein und Zeit* di Heidegger, aveva teorizzato. Eppure, l'adesione di Lonergan al modello ermeneutico si arresta di fronte a due punti fondamentali, che riguardano direttamente la teoria della storia. In primo luogo, come Guglielmi nota assai bene, sul significato che deve essere attribuito all'interpretazione: nelle pagine che vi dedicò, soprattutto nel settimo capitolo della seconda parte di *Method in Theology*, Lonergan chiarì che l'interpretazione non poteva essere considerata come la totalità del comprendere, ma soltanto come un'operazione determinata (e in fondo proprio così l'avevano intesa Droysen e i classici del pensiero storico), nell'ambito delle otto specializzazioni funzionali, collocata tra la ricerca e la storia, insomma come operazione esegetica necessaria ma limitata. Si trattava di una distinzione capitale dal progetto filosofico di un'ermeneutica come *koinè* del comprendere, che aveva conseguenze anche sul terreno ontologico: come scrive Guglielmi, Lonergan «non tematizzava in modo più radicale le conseguenze di questa prospettiva, ad esempio la relazione tra linguaggio e verità». Come si può vedere, nella maniera più limpida, nelle pagine che proprio alla «nozione

di verità» dedicò in *Insight*, quanto mai distanti dal modello ermeneutico. Ma da questa critica ne derivava un'altra, di pari importanza, che riguardava la negazione del «metodo» che, in nome della «verità» ermeneutica, Gadamer aveva eseguita nella sua opera principale: non solo Lonergan non poteva accoglierla, ma anzi, fin dal primo capitolo di *Method in Theology*, poneva proprio l'idea del «metodo» alla base della teoria, sia pure revisionandone in profondità il significato. E questa posizione, nel contesto specifico della teoria della storia, implicava un recupero e quasi una riabilitazione del senso «scientifico» del metodo critico, del suo rapporto con l'idea di verità: una tendenza analoga, per tale verso, a quella che si poteva leggere nelle opere di P. Ricoeur (si pensi, in particolare, a *Temps et récit*) e che proveniva dalle elaborazioni di scuola inglese.

(continua)

ENRICO CATTANEO S.I., «Le virtù teologali e la storia per Bernard Lonergan a trent'anno dalla morte», in *Gregorianum* 96/4 (2015) 845-852.

ROTUNDO NICOLA - Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione S. Tommaso (Napoli)

E-mail: rotundo.nicola@tin.it

Area d'interesse: Morale ed Economia in B.J.F. Lonergan

Bibliografia:

NICOLA ROTUNDO, *Verso una nuova politica economica per l'uomo? La posizione morale di B.J.F. Lonergan*, Cantagalli, Siena 2015.

NICOLA ROTUNDO, «B.J.F. Lonergan e lo storicismo di Arnold Toynbee, nel saggio "Healing and Creating in History"», in *Ricerche Teologiche* 25 (2014) 2, 385-398.

NICOLA ROTUNDO, «Economia e teologia in Lonergan. Sulla teoria economica del gesuita», in *Asprenas* 60 (2013) 3-4, 379-387.

Bibliografia «lonerganiana» di MICHELE TOMASI - Studio teologico accademico - Bressanone

Volumi

FREDERICK G. LAWRENCE, NATALINO A. SPACCAPELO, MICHELE TOMASI, *Il Teologo e l'economia. L'orizzonte economico di B.Lonergan*, Roma, Armando editore, 2009.

Curatele

BERNARD J. F. LONERGAN, *Studi di economia. Primi saggi*, (Edizione italiana a cura di Michele Tomasi), Roma, Città Nuova, 2013

Articoli

MICHELE TOMASI, «Per un'economia al servizio dell'uomo: la proposta di Bernard Lonergan», in *Dialogu Sot, Dialogo Oggi, Contemporary Dialogues*, Tirana, Dicembre 2006, 69-90.

Michele Tomasi, Il Teologo e l'Economia, in Paul Gilbert, Natalino Spaccapelo (a cura di), *Il teologo e la Storia, Lonergan's Centenary (1904 – 2004)*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2006

MICHELE TOMASI, «Struttura della conoscenza, autenticità del soggetto ed autorità politica nel pensiero di Bernard Lonergan s. j.», in *Dialogu Sot, Dialogo Oggi, Contemporary Dialogues*, Tirana, Dicembre 2008, 53-72.

MICHELE TOMASI, «Method in Economics», in *The Lonergan Review*, Vol. I, N. 1 - Spring 2009, 131-139.

MICHELE TOMASI, «Lonergan's Novum Organum and Macroeconomics», in *The Lonergan Review*, Vol. II, N. 1 - Spring 2010, 303-314.

MICHELE TOMASI, «Menschliche Erkenntnis, Selbsttranszendenz und Liebe», in JOSEF SCHUSTER SJ (Hrsg.) *Zur Bedeutung der Philosophie für die Theologische Ethik*, Studien zur Theologischen Ethik 128, Academic Press Fribourg, Verlag Herder, 2010, 267-280.

MICHELE TOMASI, «Saluto introduttivo» a *Quale religione per l'Europa?* (Marcello M. Fracanzani e Stefania Baroncelli, a cura di), Napoli, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, 9-15.

BERNARD LONERGAN, «Guarigione e creatività nella storia», in *La Civiltà Cattolica*, 2001 III, 492-504, (presentazione e traduzione a cura di Natalino Spaccapelo e Michele Tomasi) 501-502.

3. SITI WEB

- il sito <http://gherripaolo.eu/metodo/lonergan/bollettino.htm>
- il blog <https://lonerganitalia.wordpress.com/bollettini/>
- facebook: lonergan alla gregoriana